

**IC** nazionale  
lotta alla povertà

# Lavorare insieme

## per uscirne tutti

di Nunzia De Capite

### **NON RESTA CHE ATTENDERE**

Attesa in un centro d'ascolto in Lombardia. Gli sportelli Caritas sono "termometri" ideali non solo per misurare le febbri sociali, ma anche l'effetto delle "medicine" legislative

**In Italia, gli effetti delle recenti crisi continuano a mantenere ampia l'area della povertà (multidimensionale). Le politiche di settore si vanno innovando. Ma non incidono ancora come dovrebbero. Lo dimostra il Rapporto Caritas 2017**

**P**er uscire tutti dalla crisi. È il titolo del *Rapporto Caritas 2017 sulle politiche contro la povertà in Italia*. È la strada per leggere il presente della povertà nel nostro paese. Ed è un auspicio per il prossimo futuro. Siamo infatti abituati da tempo a sentir parlare di "povertà multidimensionale". Come in una matrioska, la povertà economica, ovvero l'assenza o scarsità di risorse economiche, tiene in pancia una pluralità di altre condizioni di disagio, che alla povertà si associano: l'accesso ai beni essenziali (cibo, vestiario, ecc.), le difficoltà scolastiche dei minori che vivono in famiglie povere, la situazione delle persone senza dimora che vivono ai margini dei nostri contesti di vita... E così via.

Per questo, oggi più che mai, contrastare la povertà vuol dire affrontare la varietà di situazioni che camminano a braccetto con la povertà econo-

mica. Un ampliamento di prospettiva, che gioverebbe agli operatori sociali, ma anche ai decisori politici.

Ciò che tenta di fare il *Rapporto 2017* è appunto ricomporre il variegato quadro della povertà in Italia, partendo dalle politiche messe in atto e da quelle in avvio. Il testo lo fa esaminando quanto è stato realizzato, o è in corso di realizzazione, rispetto a diverse questioni: la povertà assoluta, la deprivazione alimentare, la povertà dei minori e la grave emarginazione adulta.

### **Informazioni non coordinate**

Il 2017 è stato cruciale per le politiche di contrasto alla povertà, lo si è detto in più occasioni: nel corso dell'anno ha trovato applicazione nei territori il Sostegno alla inclusione attiva, misura d in favore delle persone in povertà messa a punto dal governo e partita nel settembre 2016. Ma meritano di essere esaminate anche altre

forme di intervento, il cui ciclo non è ancora concluso.

Nei prossimi numeri Italia Caritas approfondirà quanto realizzato (o non realizzato) tramite le altre misure. Quanto all'attuazione del Sia, Caritas Italiana ha realizzato un monitoraggio della applicazione della misura nazionale, privilegiando il punto di vista delle Caritas. Si è osservato da vicino, in altre parole, il modo in cui le Caritas hanno preso parte al processo di attuazione del Sia.

Il Sia, in quanto misura in favore dei poveri, non poteva essere trascurato dalle Caritas diocesane che di povertà, per statuto, si occupano. Inoltre il Sostegno per l'inclusione attiva rappresentava, per il modo in cui era stato disegnato, un'occasione per inaugurare nuove modalità di collaborazione tra comuni e Caritas (e in genere terzo settore) in materia di lotta alla povertà: si potevano strutturare insieme équipe multidisciplinari per la presa in carico delle famiglie con problemi di povertà e disagio economico, nonché l'offerta di servizi e di attività con cui supportare le famiglie beneficiarie del Sia.

L'indagine quantitativa ha coinvolto i direttori di 182 Caritas diocesane, a cui è stato somministrato un questionario, mentre una ricerca qualitativa sul campo è stata realizzata in Liguria, Abruzzo, Molise, Toscana e Sicilia, coinvolgendo operatori Caritas, operatori dei servizi sociali e beneficiari del Sia. Gli operatori Caritas hanno asserito anzitutto che, come accade per l'avvio di ogni nuova misura, la fase di orientamento e informazione era di grande importanza, sia per i cittadini, sia gli operatori dei servizi sociali e delle Caritas stesse: riuscire o meno a fornire informazioni sul Sia e sulle modalità di accesso al sussidio, e orientare efficacemente i cittadini alla compilazione della domanda, era una condizione cruciale perché la misura avesse successo. Per quanto centrale, questa

fase è stata però gestita dai comuni e dalle Caritas diocesane il più delle volte in maniera non coordinata. È mancata, cioè, una regia unitaria, che avrebbe consentito di capitalizzare le competenze e massimizzare gli sforzi.

Più del 60% delle Caritas che hanno risposto al questionario ha fornito informazioni ai propri beneficiari sul Sia. Ma le Caritas che lo hanno fatto sono quelle che operano in territori in cui anche i comuni avevano svolto un'azione informativa: è la conferma del fatto che, invece di muoversi in una logica di compensazione (sopprimere alle lacune informative dei comuni, laddove l'informazione pubblica è stata meno intensa), le Caritas si sono mosse in una logica di rafforzamento (l'informazione delle Caritas diocesane si è andata sommando a quella già fornita dai comuni). Poiché il profilo delle persone che si rivolgono alle Caritas non corrisponde in tutto e per tutto a quello di coloro che si rivolgono abitualmente ai servizi di matrice pubblica, si può concludere che questa modalità può aver favorito una sensibilizzazione più capillare delle comunità. In ogni caso, un coordinamento avrebbe consentito di evitare duplicazioni e di rendere la campagna informativa ancor più efficace. Ed essendo il Sia una misura "ponte", che prelude al Rei (attivo dal 1° gennaio 2018), quanto emerso potrà senz'altro orientare l'atteggiamento e le energie delle Caritas in una direzione di maggior coordinamento ed efficienza.

### Vitale formare gli operatori

Se il tema della comunicazione richiede uno sforzo comune da parte di comuni e Caritas, altrettanto impegno e altrettanta attenzione sono richiesti per la cura della formazione. Quella interna, che le Caritas hanno allestito per i propri operatori, è stata una formazione poco partecipata, ma soprattutto è stata giudicata poco adeguata



MASSIMO FIORILLO

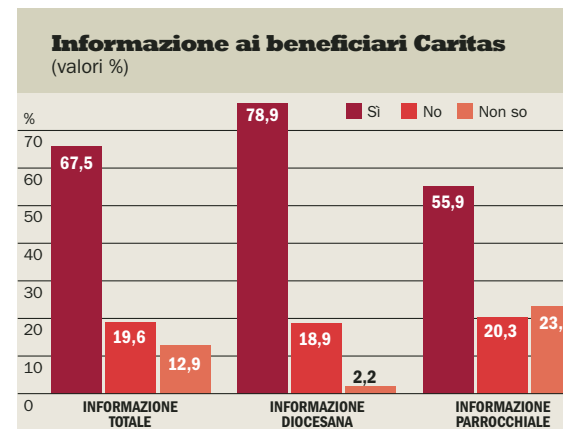
### AI GIOVANI CHI CI PENSA? Colloquio in un centro d'ascolto lombardo. La crisi ha riscritto la mappa generazionale della povertà

dalle Caritas stesse (47%). Il tema della costruzione delle competenze degli operatori non riguarda dunque solo i servizi sociali dei Comuni, ma interroga anche i nostri mondi: gli operatori delle Caritas sono sempre più spesso chiamati, nello svolgimento del proprio servizio, ad affrontare e gestire rapporti con una pluralità di soggetti - dall'operatore dei servizi al beneficiario, passando per l'imprenditore e per l'operatore del centro per l'impiego, e così via -, in contesti mutati rispetto al passato. Ciò significa che è in discussione il ruolo stesso giocato dagli operatori Caritas, a diversi livelli, all'interno di uno scacchiere in cui l'inclusione sociale delle persone svantaggiate è un processo che non si costruisce da soli, ma che va co-gestito.

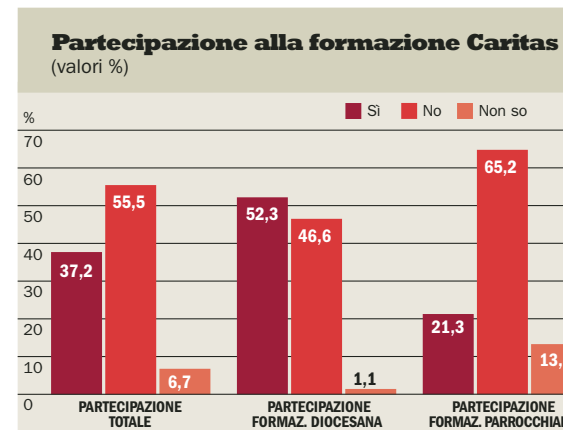
L'indagine ha poi dimostrato che i beneficiari dei servizi Caritas rispondono ai requisiti per accedere al Sia ma che, nonostante ciò, nei primi mesi di avvio della misura più del 75% delle

Caritas intervistate ha dichiarato di non aver previsto o realizzato interventi di aiuto supplementari, rispetto al Sia, per i beneficiari seguiti. E questo non è un dato di per sé negativo: il Sia non prevedeva la realizzazione, da parte del terzo settore e dei soggetti sociali, di azioni *ad hoc* aggiuntive. Tuttavia l'introduzione del Sostegno ha di fatto modificato il rapporto tra le Caritas e le persone da queste incontrate: gli operatori Caritas che hanno partecipato ai focus group di approfondimento hanno evidenziato che, per pianificare adeguatamente un intervento in favore dei propri beneficiari, si deve tener conto del fatto che una persona riceveva o meno il Sia (e in futuro il Rei).

La vera domanda è come integrare le diverse forme di intervento (servizi sociali, Caritas, scuola, centro per l'impiego, ecc.), all'interno di un progetto elaborato di concerto con gli operatori dei vari servizi



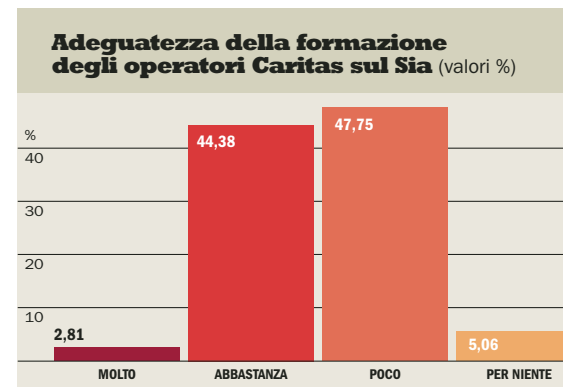
RISPOSTA DA 182 CARITAS SU 218



RISPOSTA DA 182 CARITAS SU 218

di matrice pubblica. Paradossalmente, finora, i casi di integrazione fra le varie forme di supporto sono stati quelli in cui si è verificata la sospensione dell'erogazione del Sia: quando questo è accaduto, le Caritas hanno ripreso il regime di aiuti in vigore prima che il beneficiario ricevesse il Sia, così da garantirgli un galleggiamento temporaneo, in attesa di trovare un nuovo assetto economico.

In ogni caso, la necessità di azioni integrate armonizzate è una delle questioni emerse con più forza dal monitoraggio, su cui sarà necessario



RISPOSTA DA 182 CARITAS SU 218

infiltrare la riflessione nei prossimi mesi, in vista dell'avvio del Rei: l'incastro tra le forme di intervento messe in campo da soggetti sociali diversi non è né scontato né naturale, perché dipende dalla capacità di modificare il proprio metodo di lavoro e costruirne uno nuovo, di concerto con gli altri attori coinvolti.

### Sia, conforto momentaneo

Un altro aspetto interessante emerso dalla ricerca riguarda la collaborazione tra Caritas e comuni: pur prevedendo il Sia strutturali modalità di collaborazione tra comune e soggetti sociali, con questa misura non si è di fatto ampliato il raggio delle collaborazioni tra enti locali e Caritas. La misura non è stata quasi mai occasione di sviluppo di nuovi rapporti con le amministrazioni, ma ha irrobustito relazioni già esistenti: il 65% delle Caritas intervistate vantava, prima ancora dell'avvio del Sia, collaborazioni con il comune; queste, con l'avvento del Sia, si sono mantenute nell'86% dei casi e ampliate nel 13% dei casi.

Da ultimo, l'approfondimento qualitativo ha permesso di dare una prima valutazione dell'impatto della misura sulla situazione socio-economica dei beneficiari. A distanza di 4-5 mesi dall'introduzione della misura (che dal punto di vista economico garantisce al massimo 400 euro, a nuclei familiari di 5 o più componenti), a detta degli operatori dei centri di ascolto che hanno in carico le situazioni delle famiglie beneficiarie, il Sia ha rappresentato per queste ultime un sollievo, un conforto momentaneo, che non aiuta però a uscire dalla situazione di povertà in cui ci si trova. Il Sia purtroppo non basta a sgombrare l'orizzonte delle persone in povertà da un sentimento di provvisorietà e incertezza per il futuro.

Su questo punto bisogna però ricordare che il Sia è stato un esordio, di cui il futuro Rei rappresenterà un consapevole, per quanto ancora perfettibile, sviluppo. Anche se la strada da fare è ancora molta, il lavoro di monitoraggio condotto all'interno del circuito delle Caritas diocesane dimostra che, per quanto si navighi in mare aperto, avere consapevolezza degli errori commessi e delle aree di miglioramento su cui lavorare rappresenta già di per sé un buon inizio.

**“L'introduzione del Sia ha modificato il rapporto tra le Caritas e le persone incontrate: ora per pianificare interventi in favore dei beneficiari, si deve sapere se una persona riceve o no il Sia (in futuro il Rei)”**